Anno III. - N. 111 Udine - Sabato 2 aprile 1898 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera.

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA GUERRA

Un' altra pagina di sangue sta per scriversi nella storia dei popoli. — Un'altra volta la spada ed il cannone diverranno arbitri della ragione e del diritto e l'ala nera della guerra oscurerà il cammino del secolo, intercettando ancora nell' ombra il sogno di tante menti e la speranza di tanti cuori. Quando ci è dato assistere a questo rincrudire dei pregiudizi e delle violenze antiche, quando malgrado tanto spiegamento di altissime teorie umanitarie, vediamo al lato pratico, nei dissidi di popoli, imporsi minacciosa la barbara soluzione dell'armi, stolta nel principio, nefasta nei mezzi, pensiamo con dolore a qual nulla miserando si riduca infine il decantato progresso de' tempi moderni, a quall'infruttuoso risultato volga il nobile lavoro di tanti uomini illustri.

La Spagna e gli Stati Uniti dopo lungo tergiversare diplomatico stanno per entrare in lissa; da una parte, nella sua miseria, l' orgoglio tradizionale di Castiglia, tenta con stupefacente energia gli ultimi, dolorosi conati per rattenere una conquista che la rapacità e l' insipienza del suo governo non seppe dopo tanti anni e tante lotte, rendersi figlia od amica; calzante esempio ad altre nazioni, le quali della civiltà hanno fatto ignobile pretesto per ladroneggiare a mano armata in casa altrui.

Dall'altra parte il principio di nazionalità, non iscompagnato da pratiche considerazioni d' interesse, un sentimento di giustizia, ed un giustificato eccitamento per una recente catastrofe attribuita, pare, con sembianza di verità al dolo della Spagna, hanno determinato un popolo fornito, se non di soldati, di danaro e d'energia, fiorente nelle industrie e nei commerci, a misurarsi con una armata evidentemente più agguerrita e potente, e ad arrischiare seriamente i propri e gravi interessi nella scabrosa via della guerra.

A chi arriderà la vittoria? Non è facile, date le opposte qualità dei due paesi, trarre leggermente anche lontane previsioni; certo, se la potenza di un popolo, ed il definitivo risultato di una lotta armata dipendono più che altro dalla vitalità e dal rigoglio delle sue finanze, gli Stati Uniti potrebbero addirittura proclamarsi vincitori. Ma se sia vero questo che lo dirà l'avvenire, per conto nostro facciamo le debite riserve.

Noi italiani, in questa guerra ci troviamo pur troppo tentennanti e forse divisi; la solidarietà di schiatta, gli antichi e comuni vincoli di civiltà, ci uniscono ad un paese che se ha le sue vergogne ed i suoi errori, ha certo una splendida epoca di gloria ed un fulgido raggio di grandezza.

Già non possiamo dimenticare che il nome e la civiltà di Roma, che i fastigi dell'arte, che le ardenti lotte per la libertà ci strinsero molte e molte volte in una stessa potenza, ci elevarono ad una medesima altezza.

Quindi, oggi, noi pur augurando che la santa causa dell'indipendenza dei popoli a qualsiasi razza e paese appartengano, trionfi sovrana, non possiamo astenerci dal desiderare vivamente che questa vittoria dell'idea e del diritto non segni la caduta e la rovina di una nazione sorella nelle glorie e nelle sventure.

Elle.

Per un articolo.... dei soliti

È vero che certi insulti non possono toccarci: e certi spropositi sono per sè stessi indegni di critica. Ma bisognerebbe essere diventati di sale come la moglie di Loth per rimanere indifferenti alla lettura di quell'articolo *Abbasso il duello*? che un ufficiale ha osato di scrivere e la famigerata *Gazzetta di Venezia* si è affrettata a riportare.

Chi ha dato a questo cavaliere medicevale il diritto di erigersi a giudice di un sentimento che sorge oggi spontaneo dal cuore della nazione, sentimento generoso e sacro, degno di un popolo veramente civile?

Chi lo ha autorizzato a confondere le gazzarre di pochi arruffapopoli colle dimostrazioni serie, dignitose, solenni con cui oggi in Italia si commemora dovunque l'illustre estinto?

E come osa egli sostenere il duello e chiamarlo una prova di coraggio personale oggi in cui esso non serve che agli avventurieri sfacciati che non hanno altro mezzo per fare della rèclame?

Prima poi di arrischiare dei giudizi sugli studenti, il signor capitano romanziere, farebbe bene a studiare l'ambiente universitario. Se fra essi vi sono delle teste calde o delle teste leggere, questo non vuol dire che gli studenti di oggi abbiano da invidiare qualchecosa agli studenti d'una volta.

Ciò che si fece nel 1848, lo si farebbe anche oggi per una causa ugualmente giusta. Il cuore a 20 anni è caldo e generoso e rifugge dalle ipocrisie e dai secondi fini. Date un ideale a questa gioventù moderna e vedrete che sarà ancora capace di qualche cosa. Ma chi vi dà il diritto di disprezzarla od insultarla?

In ultimo io consiglierei il signor capitano a studiare le questioni sociali, a non fare il reazionario così tanto per dire. Altrimenti nelle sue parole avremmo il diritto di trovare l' impronta del livore e dell' astio, più che il sano criterio d' un uomo sensato.

Uno studente.

Noi abbiamo più che volentieri pubblicato l'articolo dell' egregio *Studente*, ma non possiamo rattenerci dal ripetere il noto proverbio: « a lavar la testa all' asino si perde ranno e sapone. » A che pro polemizzare con certi giornali e con certi individui? Essi non sono che i rappresentanti di quella miserevole classe spostata intellettualmente e moralmente, la quale va accattando quà e la sulla punta della spada, quello che non sa conseguire col lavoro e coll' ingegno.

Povera gente che lo sbudellamento del proprio simile ha eretto a istituzione sociale, che il coltello del beccaio ha voluto cingere di dignità!

Per essa il duello è la vita, l' ideale, il nome, la posizione, tutto; toglietele di mano la *durlindana* ripiomberà in quel nulla donde essa è uscita.

Noi che della vita appunto, ci siamo prefissi una missione più alta che non toglierla ad altri, aspettiamo questa accozzaglia di *bravi* al giorno del giudizio; certo molta acqua dovrà correre ancora, ma non per questo egli è meno sicuro.

In quanto agli studenti, fatti bersaglio, sia detto a loro onore, di certe sciocchezze che vorrebbero significare insulto, noi ci permettiamo di avanzar loro una proposta.

Soppresse le cattedre degli studi, ne istituiscano una di *coraggio civile*; titolari Olivieri di S. Giacomo, e compagnia bella; requisiti, molti biglietti da visita, *uno spiedo*, qualche morto e parecchi feriti.

Fucilatelo!

Il famoso Crispi dunque ha date le dimissioni da deputato con una lettera che rivela tutta la bile che gli cuoce in corpo per lo schiaffo morale datogli dalla Camera. Ma al tempo stesso ha scritto al presidente del suo comitato elettorale di comunicare agli elettori ch'egli loro rassegna il mandato. Ciò significa che Crispi si ripresenta ai suoi elettori e ripresentarsi ed essere eletto è tutt' uno.

Se già non gli venisse in mente di farsi nuovamente repubblicano, come di repubblicano s'era fatto monarchico e sollevare il paese contro la monarchia: il che non è fuori d' ogni probabilità, perchè qualche cosa di simile, in minori proporzioni, egli fece sei anni or sono in Sicilia col suscitarvi ed aizzarvi i fasci d'infelice memoria, come fu dimostrato dal Cavallotti e da altri.

Ma poichè una repubblica con Crispi e compagnia bella sarebbe peggiore della peggiore delle monarchie, noi facciamo voti perchè, dandosi questo caso, la monarchia non indugi a spedire contro il Crispi, come già fece tristamente contro Garibaldi, una forza competente per arrestarlo e fucilarlo. Crispi non può essere amnistiato come Garibaldi, perchè non ha a gran pezza i meriti patriottici di lui, il quale non ha mai tradito la sua parte politica.

Stato dunque bene attenti. Monarchia avvisata, mezza salvata.

L. di A.

Causa ed effetti

Di chi la colpa?

È questa la domanda che tutti si fanno guardando la infinita miseria in cui giacciono le popolazioni italiane, costrette ad insorgere dal pungolo spietato della fame, e nessuno o ben pochi osa alzare lo sguardo e guardare in faccia e condannare la ragione prima e permanente donde scaturisce il male lamentato.

Molte e molte volte l' abbiamo ripetuto e la nostra voce si è perduta nel coro delle acclamazioni cortigiane o servili che sono riuscite ad abbindolare ed ingannare il paese, ma, checchè ne sia, non ci stanchiamo di accusare il sistema come la origine e la sorgente del precipizio in cui è caduta l' Italia.

Non valgono le difese che i gazzettieri comprati manipolano pei loro padroni, poichè tutti i sofismi e tutta la loro rettorica non distruggono punto l'accusa che noi moviamo al presente governo. Il quale è l' unico ed il solo responsabile dinanzi la storia e l'umanità dello stato di abbrutimento e di disperazione in cui è precipitata la nazione italiana.

Che cosa ha fatto il *sistema* in quasi un quarantennio per sollevare il popolo a quel grado di dignità compatibile colla presente società?

Quali mezzi ha escogitati per rendere prospero e ricco un paese come l' Italia la cui fertilità è decantata da tempi immemorabili?

Quali aiuti ha offerti ed apprestati per lo sviluppo dei commerci e dell'agricoltura che sono le sole fonti donde il lavoro nazionale attinge le sue risorse ed i suoi frutti?

Guardate: non possedendo virtù propria per mantenersi al potere il *sistema* ha inteso il bisogno impellente di circondarsi di una plutocrazia affaristica che ha speculato e spogliato il popolo; assalito da avide brame di gloria e fasti militareschi ha sperperato centinaia di milioni nelle cruente zolle africane senza ottenere un utile risultato, anzi riuscendo per questo ad aggravare viepiù maggiormente le condizioni del popolo italiano; per carezzare le velleità e la vanità dei grossi speculatori e latifondisti ha elevato ad un tasso insopportabile il balzello della fame; intento ed ingolfato in una politica condotta con criterii e sentimenti puramente dinastici ha rovinato i commerci e paralizzate le industrie ed avvilita l'agricoltura!

Laonde si è provato con fatti inconfutabili che la causa precipua dell' avvilente condizione creata al popolo italiano è, lo ripetiamo, il *sistema* politico che vige dal 60 perchè coloro che un tale stato deplorano e lamentano non accordano i loro sforzi onde rimuovere un tale ostacolo insopportabile e non più tollerabile?

Da un istituto privilegiato, qual' è quello che benefica il nostro paese, non si poteva aspettare diversamente e meglio del presente stato di cose, perchè la botte non può dare che il vino che contiene.

La questione della fame e della disoccupazione che oggi allarma l' Italia non può mai trovare la sua soluzione nei rimedi empirici e nei palliativi di cui si fanno banditori i *clowns* della politica, ma fa mestieri addivenire ad una necessaria e radicale riforma degli ordinamenti sociali vigenti e non può una tale riforma compiersi dal governo che regge ora l' Italia, perchè rappresentante soltanto il privilegio di casta.

Solo da un governo popolare l' Italia può ottenere la sua salvezza, ma se continuerà a sopportare un *sistema* che, protegga la burocrazia, che mantiene l'esercito permanente, che favorisce i monopolii dei servizii pubblici, che inasprisce, le tasse che colpiscono il necessario e risparmiano il superfluo, ogni via di miglioramento le è fatalmente preclusa.

Ci pensi il popolo e provveda!

Ancona, marzo 1898. *Felice De Cicco.*

I sussidi per le scuole serali

Chi ha tenuto nel decorso anno scolastico scuole serali e festive *agli adulti* o scuole autunnali, può mettersi l'animo in pace e calcolare d'aver fatto un'opera pia, come chi direbbe una carità di polmoni, di tempo e anche di spese per l' illuminazione.... a beneficio del prossimo. E ciò perchè il fondo stanziato in bilancio permette di compensare (e dicendo compensare, si parla naturalmente per metafora) soltanto gl' insegnanti i quali han tenuto scuole serali o festive *di complemento*. Il Consiglio provinciale scolastico di Roma, ha già per conto suo deliberato in questo senso, e non v' ha dubbio che gli altri consigli provinciali scolastici della penisola faranno altrettanto, perchè ciò — è bene notarlo — è assolutamente prescritto in caso di insufficienza di fondi dall' art. 5 del regolamento sussidi, approvato con r. decreto 29 gennaio 1891.

E anche i maestri delle complementari, devono rassegnarsi a percepire quello che, quasi ad elemosina, verrà loro elargito, poichè i sussidi che una volta erano di 70 lire e più, scesero gradualmente a 60, a 50, a 45, a 30 lire, e quest' anno non oltrepasseranno le *quindici*.

È a nostra conoscenza che molti di questi insegnanti, respingeranno il mandato. E noi, francamente, non possiamo dar loro torto. Di umiliazioni la classe nostra ne ha ricevute anche troppe, perchè occorra aggiungerne di nuove alle antiche.

***

La causa di questa mancanza di fondi e di questa umiliazione è nota: Dal fondo stanziato in bilancio, si distolsero 100,000 lire per i patronati scolastici.

Santa idea, benefica e provvidenziale istituzione, quella dei patronati; civile e cristiana provvidenza per tanti poveri esseri! Ma è strano che per fondarli non si siano trovati fondi che nelle tasche dei maestri elementari! *È quanto dire dar da mangiare a un povero, togliendo il pane di bocca a un altro povero!*

Si sa bene ciò che risponderà il ministero: Non c' era via di mezzo: o niente sussidi, o niente patronati.

Ma a noi pare che la via di mezzo ci sia ancora; e che debba finire una buona volta il funesto sistema di far ricadere le conseguenze delle spese straordinarie o dei nuovi capitoli del bilancio, sugli insegnanti elementari.

Non bisogna dimenticare che se i patronati scolastici furono fondati per rendere maggiore la frequenza scolastica e quindi minore l' analfabetismo italiano, le scuole serali, festive, complementari e per adulti hanno pur esse lo scopo di diminuire il detto analfabetismo. E non bisogna anche dimenticare che le maestre e i maestri, per quanto sopportino fatiche e sacrifici ultra-

umani, sono uomini anch'essi, e che, se si continua così, si disamoreranno non solo delle scuole serali e festive, complementari, autunnali, per adulti e non adulti, ma anche dell'opera dei patronati, iniziata a tutte loro spese e a cui dedicano le più alte cure.

Qui sta il nocciolo della questione: perchè le cose camminino bene, così in politica come in fatto di istruzione lo *Stato deve far di tutto per diminuire i malcontenti*, invece, sembra che tutto congiuri o a farli aumentare.

Sarebbe tempo, ripetiamo, di far punto e di metter fine a questi fatti indecorosi e tristi.

Il Corriere delle Maestre.

I giudici inglesi

Ora che l'indipendenza della magistratura dolorosamente è messa in discussione presso di noi, (con ragione o con torto, non è il caso di esaminare) e si veggono impuniti o trattati con riguardi speciali i colpevoli delle alte classi sociali, non è inopportuno avere dinanzi l'esempio della indipendenza e del rigore dei giudici inglesi.

Togliamo dalla cronaca della *Cassazione Unica*, così ricca di tutte le più interessanti notizie giudiziarie, il seguente aneddoto:

A Londra, davanti al gran giurì criminale riunito alla Corte di Assise di Old Bailey, fu discusso il processo intentato dalla tesoreria a Lord William Nevill, figlio del marchese di Abergavenny, imputato di truffa, di abuso di fiducia e di estorsione di firme.

Dopo il verdetto affermativo dei giurati il giudice Lawrence formulò la sua sentenza in questi termini:

« Accusato, voi non meritate alcuna pietà.

« Mi avviene spesso di veder comparire qui dei poveri diavoli, rei di una colpa, a cui furono spinti dalla miseria o dalla passione, ed io reputo mio dovere trattarli con indulgenza. — Ma voi, voi siete nato ricco e nobile. Voi appartenete ad una delle famiglie più antiche e rispettate dei tre regni, ad una famiglia cui avete coperto il nome di obbobrio e di vergogna. — Voi non aveste mai da lottare con l'esistenza. Voi non conoscete che le gioie ed i piaceri. — Voi più di qualunque altro, siete colpevole di essere divenuto un truffatore. — Ciò che v'ha di più ripugnante nel vostro delitto è che, appena lo commetteste vi affrettaste a fuggire senza nemmeno chiedere a voi stesso se rubavate a chi vi prestava il danaro oppure al vostro amico. — Alla infamia voi aggiungeste la viltà. — Bisogna che la pena sia proporzionata al delitto ed alla posizione sociale del reo. — Perciò io vi condanno a cinque anni di lavori forzati.

« Carcerieri, conducete via questo galeotto ».

Lord William Nevill divenne pallido come un morto, e fu trascinato fuori dell'aula mentre che suo fratello e suo cognato singhiozzavano affranti dal dolore.

REVANCHE

alle ibride feste, che volevasi si facessero in Osoppo

Sotto questo titolo riceviamo dal solito veterano:

A trionfo morale della ben meritata giustizia — perchè da tutti gli onesti reclamata — dovuta ai fieri difensori del Forte, nonchè alla benemerita popolazione di quel Paese, la quale volle dividere con essi speranze, dolori e sacrifici; quale un angelo vendicatore e riparatore a tanto brutale disprezzo, comparve il vessillo più onorando che l'Italia, *chiaro veggente*, oggi venera ed ammira.

Era la gloriosa bandiera, che compenetra quanto di grande, quanto di bello, quanto di virtuoso possa scaturire da un popolo, che sa apprezzare quanto valga la libertà.

Per quanto una forza brutale possa comprimerla, e soffocarla non arriverà giammai.

La povera ancella — la bandiera di Osoppo — figlia legittima e derelitta, il 22 marzo volle portarsi in Venezia, per rendere omaggio a tanto merito della madre sua; e quale una mendica discinta e lacera, tentava di ottenere da essa uno sguardo ed un saluto.

Ma non appena la gran madre ebbe a scorgerla da lontano, ordinava, che fosse a lei fatta avvicinare; e di carezze e di conforti colmandola, con un celeste sorriso, gli diceva: che tu sia la benvenuta.

« Sei lacera; ebbene ti vestirò; sei povera; ebbene ti aiuterò. Ora vieni a salutare i fratelli tuoi, ed i vecchi amici nostri, i quali sovente ti ricordano con le parole dello sposo mio e padre tuo, di Daniele Manin ».

Confusa, per tante amorevoli parole, la povera pezzente non ebbe forza di rispondere, e disse solo loro: **grazie!**

Giunta l'ora di separarsi, la derelitta figlia, confusa per eccessiva emozione, porgeva la mano alla madre sua, lagrimando di gioia, e quell'angelo riparatore dissegli solo: **arrivederci !...**

La vendetta fu raggiunta. L'affilata spada dovette essere rimessa nel fodero, ed a tanta potenza.... cedere il passo.

Un veterano.

CRONACA PROVINCIALE

Da San Daniele

Fu diramato il seguente manifesto:

Commemorazione di Felice Cavallotti

Cittadini!

Il giorno 6 marzo decorso segnava un *nuovo lutto nel libro della storia nazionale.* **Felice Cavallotti**, l'epico soldato di tutte le battaglie in difesa dei diritti popolari e della moralità, lacrimato da tutta l'Europa *civile*, cadeva vittima di un medioevale pregiudizio.

S. Daniele, non ultima nel condividere le gramaglie dalla gran madre, anche in questa luttuosa circostanza, ha già dimostrato di conservare le sue tradizioni patriottiche e gentili.

Interprete di questi nobili sentimenti, l'onor. *Riccardo Luzzatto*, per invito del sottoscritto Comitato, terrà, sabato 2 aprile p. v. alle ore 9 pom., nella sala municipale, la commerazione dell'illustre Estinto.

S. Daniele, 31 marzo 1898.

Il Comitato Democratico

COLLEGIO TARCENTO-GEMONA

Son passati parecchi anni, ma ricordo ancora d'aver scritto, su un giornaletto d'occasione denominato *Breccia*, dei collegi del Friuli mentre violenta, e scapigliata alcuna volta, ferveva la lotta.

Se male non rammento, parlando di quello di Tarcento-Gemona, osservava che per essere o divenire uomini politici non basta un altissimo nome ed una profonda scienza, ma occorre qualche cosa di meno e qualche cosa di più, forse meno conoscenza d'un dato studio speciale, ma maggior larghezza di vedute, maggior prontezza d'ingegno che sappia adattarsi a subiti mutamenti inevitabili nella febbrile e diversa vita politica.

Così scriveva press'a poco molti anni fa alludendo evidentemente a quel scienziato eminente che onora se e la patria e che si chiama Giovanni Marinelli, nè oggi credo di dover nulla mutare del mio concetto. Però trattandosi dell'ex deputato di Tarcento-Gemona si poteva dire: Ma insomma egli conosce almeno il ramo dell'istruzione pubblica e là può giovare; e *fino ad un certo punto* la risposta poteva passare trattandosi d'un *Marinelli*.

Ma ora? Dov'è l'uomo politico, o lo scienziato eminente che si presenta nel collegio liberale di cui *sto* parlando?...

Leggeva giorni sono una allusione sulla *Patria del Friuli* con la quale si consigliava gli elettori a pescar fuori un nome friulano ed una persona che avesse occupate cariche pubbliche.

Pel friulano vada, sebbene il deputato non deva rimpicciolirsi nel suo collegio ma deva guardare la patria; ma che il merito della scelta deva poi cadere su uno perchè *ha occupate cariche pubbliche* eh! via è un pochino grossa, nè credo che gli elettori abbocchino all'amo.

Ed invero c'è una persona, poniamo caso, ricca di censo, che ha la febbre malarica della vita pubblica, vi si getta in mezzo a capo fitto, e a furia di spintoni raggiunge il consiglierato municipale, l'assesorato, se volete magari è per afferrare il seggio sindacale, non c'è opera di beneficenza a cui manchi, le corse, l'alpinismo, i veglioni, le commissioni, tutto, da per tutto, sempre egli è là pronto, il suo nome non manca mai.

È un uomo, se volete, di sufficiente ingegno ma che non s'alza oltre la mediocrità: possiede una di quelle teste che lo rendono gradito e utile nel ristretto ambiente cittadino, ma che resto anche andando a Montecitorio non s'allargherllo di più, non si ordatterebbero a qual ambiente che abbraccio tutto una nazione.

Ha ottimo cuore, è generoso, possiede tutte le qualità che volete, ma studi profondi sull'economia politica sui rapporti internazionali, ecc. ecc. non ha fatti: e la Patria del Friuli di tali persone vorrebbe farmi un deputato? Ho portato un esempio qualsiasi ma da uno press'a poco si conoscono tutti.

Ora io mi chiedo: Che proprio il collegio di Tarcento e Gemona non abbia altro di meglio da scegliere? Crederei di sì poichè non è difficile trovare persona d'intelligenza larga, di pronte vedute, che sappia unire la profondità del pensiero alla genialità della forma; e quasi, quasi io ne avrei una *in pectore*, ma badate che oggi resta nel petto poichè non ho neppur mai parlato con essa di simili affari e forse non accetterebbe il che, lo dico senza esitare, sarebbe un male pel collegio di cui mi occupo.

Il resto un altro giorno. E.

Leggete tutti l'avviso per la lotteria Esposizione di Torino che pubblichiamo oggi. — Certezza di premi che possono essere di L. 200.000 — e affrettatevi se volete arrivare in tempo, perchè ci consta che molte ordinazioni di biglietti pervengono ogni giorno alla Banca Casareto di Genova.

CRONACA CITTADINA

Illuminazione pubblica.

IV.

La luce municipale.

Circa un anno fa, precisamente nel febbraio 97 — vi ricordate? — noi ci eravamo proposti di svolgere il tema dell'illuminazione, considerata quale un pubblico servizio da esercirsi dalla collettività cittadina.

Era per noi questione non di mezzo illuminante, o di sistema di illuminazione; ma di indirizzo generale, che volevamo mutato nel senso di sostituire all'esercizio privato, l'esercizio pubblico di tale pubblico servigio.

In un primo articolo dimostrammo (formulando un preventivo per un gazogeno capace di una produzione annuale di 1 milione 400 mila metri cubi di gaz) che un comune potrebbe vendere ai privati il gaz al prezzo medio di *20 centesimi al metro cubo*, non spenderebbe un centesimo per l'illuminazione pubblica, ammortizzerebbe in 20 anni il capitale di impianto, e realizzerebbe un utile annuale di più che *10 mila* lire.

Persona competente per lunga pratica locale mosse a quel nostro conto alcune osservazioni, che noi ribattemmo citando i dati di fatto, riscontrati a Como nel 1895 in quell'usina comunale del gaz.

Poi avevamo in mente di basare altri calcoli su una officina elettrica, e proseguendo il nostro esame venire all'applicazione pratica dell'esercizio diretto comunale nella nostra città e comune,

Ma la cosa restò lì. Altre cure ci impedirono di proseguire lo studio, che, per quanto incompleto, segna l'indirizzo economico che il *partito nostro* deve imprimere a questa parte del suo programma amministrativo, e mostra ancora quali enormi ricchezze l'ente comune, per ristrettezza di idee o per interessi particolari, abbia abbandonato alla privata speculazione.

L'occasione di riparlarne è oggi ritornata e la questione ridiventa più che mai di attualità.

Dobbiamo tale occasione alla lettera del munifico commendatore Marco Volpe, nella quale egli cede quattro quinti della sua officina elettrica al nostro comune.

La lettera è nota, perchè resa pubblica dai giornali quotidiani, tuttavia la riportiamo, ad onore di chi la firmava, e quale prova della friulana grandiosa semplicità:

All'Ill.mo sig. Sindaco di Udine

Il sottoscritto avanza all'Onorevole Municipio la seguente proposta, dichiarandovisi impegnato fin d'ora:

Allo scopo di rendere sempre più attuabile l'erezione nel Comune di Udine di un istituto per *cronici* ed eventualmente per *vecchi operai inabili al lavoro*, e di devolvere a vantaggio dei cittadini i risultati della propria industria per l'illuminazione elettrica, il sottoscritto s'impegna fino ad ora per sè ed eredi a cedere al Comune di Udine, allo spirare dell'attuale contratto d'appalto con il detto Comune, la propria interessenza di quattro quinti nella comproprietà dell'impianto elettrico e relativi accessori per l'illuminazione pubblica e privata.

Qualora il comune, assumendo il suindicato quoto di proprietà ritenesse conveniente di continuare l'esercizio dell'industria, dovrà devolvere gli utili netti, dettratta anche una percentuale a titolo di fondo di riserva, a vantaggio dell'erigendo istituto per i cronici, ed eventualmente per vecchi operai inabili al lavoro. In tal caso il comune fisserà pure con equità e d'accordo con l'altra parte interessata il canone annuo da calcolarsi per la pubblica illuminazione.

Qualora invece per le circostanze dell'industria il comune non trovasse di sua convenienza il continuare nel suddetto esercizio potrà vendere l'impianto, come sopra ceduto, d'accordo con l'altra parte interessata, ed il ricavato netto sarà devoluto parimenti agli scopi suindicati.

La Giunta Municipale nominerà una commissione con l'incarico di concretare, d'accordo con l'altra parte interessata, i particolari di questa cessione, e di proporre lo schema per l'atto formale.

Con tutta osservanza.

Udine, 21 marzo 1898. *M. Volpe.*

Dunque il comune nostro diverrà fra pochi anni proprietario di un'officina elettrica, avrà mezzo quindi di porre in pratica quello che forma uno dei nostri favoriti sogni: l'esercizio diretto dell'illuminazione pubblica; ma che costituisce lo spavento (forse) di qualche pubblico amministratore, che non sa capacitarsi come un privato possa fare di tali atti di munificenza e come un comune, non potendo rifiutare la regale donazione, abbia a prendersi tali gatte da pelare.

Quale è il valore dell'officina quasi interamente *donata?*

Qual'è l'utile annuo che al comune potrà derivare?

Queste sono le due domande che prime s'affacciano al cittadino desideroso di valutare la pubblica utilità risultante.

A tali domande noi cercheremo di rispondere in altra occasione. Oggi ci sembra più utile *esaminare* se questo utile sarà costante, o decrescente, e se decrescente, in qual misura, per quali ragioni e come si possa moderarne la ragione di decrescimento.

A parer nostro l'utile pel comune sarà decrescente, e la misura è segnata dalla concorrenza che alla luce elettrica viene fatta dal gaz illuminante, e che (*abbiamo motivo di crederlo*) diverrà sempre maggiore.

A Udine, tutti lo sanno, il gazogeno che già provvedeva all'illuminazione pubblica della città, è in mano di una società privata.

Bisognerebbe, per ovviare all'inconveniente futuro — tanto meno futuro quanto maggiore potrà essere lo spirito d'iniziativa, i capitali disponibili, la durata della concessione, le facilitate condizioni, ecc., della società esercente — bisognerebbe che il comune sgombrasse il campo della concorrenza, rilevando per conto proprio l'officina del gaz.

Allora proprietario per quattro quinti dell'officina elettrica, proprietario assoluto di quella del gaz, egli si assicurerebbe un reddito certo, assoluto, non soggetto all'alea della concorrenza.

Il monopolio della luce da privato diverrebbe pubblico, i privati avrebbero libera la scelta del mezzo illuminante, ne pagherebbero l'unità di misura al prezzo medio di altre città italiane, e vedrebbero la differenza tra prezzo e costo entrare nelle casse comunali e quindi tramutarsi in un alleviamento d'imposte.

Secondo il conto da noi fatto l'anno scorso, il gaz illuminante prodotto da una usina moderna di nuova costruzione, computata ogni spesa compresa la quota d'ammortamento per 20 anni, costerebbe in media **16 centesimi** al metro cubo.

Ma costerebbe ben meno se prodotto da un'azienda che per avere già ammortizzato il capitale d'impianto (malgrado le perdite verificabili nelle tubazioni) si potesse rilevare a condizioni eque.

Di questa opinione è anche un'egregio avvocato di Casale che, scrivendone ad un nostro amico, così diceva:

« Ho letto con molto piacere gli articoli del *Paese* sull'illuminazione pubblica. Dico con piacere perchè anch'io ho dovuto studiare questa questione per Casale e mi sono convinto che è un grande errore economico continuare a lasciarla in mano di privati, prorogandone le concessioni.

« Le società del gaz abbastanza si sono ingrassate alle spalle dei contribuenti, è tempo ormai che i grossi guadagni vadano a beneficio della generalità.

« Dai dati che tengo (*) il gaz, facendosi una produzione eccedente un milione di metri cubi, non può costare più di centesimi *quattro e mezzo* al metro cubo.

« Quando al Consiglio comunale di Casale, esposi questi dati la società del gaz, la quale aveva affermato che il prezzo più

(*) Saremmo grati al cortese nostro lontano lettore, se volesse favorirceli nel massimo dettaglio.

modesto estremo che poteva concedere, era di centesimi 19 al metro cubo pei privati e di centesimi 16 pel Comune, si affrettava ad accettare una proposta del Consiglio in cui i prezzi venivano ridotti a centesimi 14 per i privati e 12 pel Comune».

Il gaz può quindi, se in abili mani, frustrare in parte l'utilità derivante dall'esercizio della luce elettrica; si renda impossibile questa lotta: ecco il rimedio.

Noi lanciamo la nostra idea, facendo voti che il pubblico vi si interessi, che la discussione avvenga pubblica e libera, che la nostra amministrazione comunale la prenda nella dovuta considerazione.

La buona occasione vi si presenta, signori della Giunta, non lasciatevela sfuggire. Se lo faceste, senza darcene sufficienti ragioni, voi verreste meno al vostro mandato, e gli elettori potrebbero domandarvene conto.

La stampa cittadina quotidiana si interesserà della questione?

Lo speriamo.

Per oggi, facciamo punto. *a. c. t. Lenio*

Per le onoranze a Felice Cavallotti.

I promotori della sottoscrizione per le onoranze a Felice Cavallotti, si radunarono iersera per deliberare sia sulla erogazione della somma raccolta, sia sulla commemorazione da tenersi in Udine entro il corrente mese.

Dopo varie proposte, tanto pel modo di erogare il denaro raccolto nella sottoscrizione, come per rendere solenne e degna della città nostra la commemorazione dell'illustre Estinto, si ritenne unanimemente necessaria la convocazione di tutti i sottoscrittori, nonchè l'invito di altri egregi concittadini per sentirne l'avviso ed ottenerne la valida cooperazione.

Perciò fu incaricato l'egregio avv. Erasmo Franceschinis a diramare gli inviti per una adunanza che avrà luogo *lunedì 4* corr. alle ore 8 1[2 pom. nella sala interna dell'Albergo del sig. Francesco Cecchini in via Gorghi.

L'adunanza eleggerà un apposito Comitato per la commemorazione di Felice Cavallotti e sarà provvisoriamente presieduta dall'avv. E. Franceschinis.

Il presente avviso serve d'invito per i *sottoscrittori*.

A proposito di una conferenza.

Ecco la lettera inviataci la scorsa settimana da un repubblicano e che non potemmo pubblicarla nell'antecedente numero del nostro giornale per mancanza di spazio:

Caro «Paese», 26 marzo 98.

Andiamo a sentire come un regio commendatore, commemora la guerra ad oltranza di una repubblica contro un impero. Così dissi ieri sera, e andai alla conferenza dell'avv. Pascolato.

Udii molte belle cose, ben pensate, ben scritte, *lungamente* dette, ma non udii un solo accenno alla repubblica veneta del 18 8.

Diavolo! Che la parola repubblica metta paura anche dopo 50 anni dalla sua morte, è tal cosa che non avrei mai creduto!

Non mancarono all'egregio oratore le frecciate all'indirizzo di partiti politici che non sono, nè possono essere i suoi; ricordo per esempio che ad un certo punto disse: *i democratici soffiavano nel fuoco*, e più oltre: *fu innalzato il rosso vessillo, segno, non come ora, di discordie, ma di difesa ad oltranza*, mettendo in sinistra luce i democratici d'allora e avvisando la dottrina socialista.

Ma la difesa di Venezia repubblicana non fu nella sua vera luce ed un prudente velo fu steso sulla parte presa, in quei fatti memorandi, dalla monarchia sabauda.

Quando la notizia della rivoluzione di Vienna del 13 marzo giunse a Venezia, i veneziani concorsero, ruggì il veneto leone ed al grido: viva la repubblica furono scacciati gli austriaci e resa libera la città.

Fu nel 3 luglio che Venezia per seguire il moto di gran parte d'Italia e non appartarsi votò la fusione al Piemonte.

Contro la fusione invano parlò Tomaseo, che la disse nè utile nè onorevole, cedette Manin che la subì come un fatto compiuto, ma eletto membro del nuovo ministero rifiutò dicendo: «Ho dichiarato di essere repubblicano, ho fatto un sacrificio, ma non ho rinnegato un principio. Io non potrei essere ministro di un re, se non per l'opposizione. Ora bisogna combattere contro il nemico comune. A guerra finita, quando si potrà ripigliare da fratelli la questione politica, ne riparleremo.

«Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero ed all'intento di continuare la guerra dell'indipendenza con la maggior efficacia possibile, come veneziani e come italiani votiamo l'immediata fusione della città e provincia negli stati Sardi con la Lombardia.»

Questo fu l'ordine del giorno votato dall'Assemblea, e l'annessione fu accettata dal re e approvata dalla Camera. Il che però non impediva al re di domandare in data 7 luglio da Roverbella, all'ambasciatore inglese lord Abercromb[g] l'intermediazione dell'Inghilterra per ottenere l'Adige come confine orientale dei suoi stati.

E quando l'11 agosto Welden notificava a Colli, Cibrario e Castelli, commissari del re a Venezia, il concluso armistizio Salasco col famoso articolo IV riguardante l'abbandono di Venezia, fu un'esplosione generale di sdegno. Siamo traditi, gridarono i Veneziani, ecco perchè fu abbassata la bandiera di S. Marco e quella della Repubblica, e ci hanno dati ad un re!

I commissari regi furono allora proclamati decaduti e Sirtori dal verone del palazzo ducale annunciò al popolo: «Da questo momento i commissari regi sono decaduti» e Manin chiamato e condotto lassù fra i frenetici applausi della folla esclamò: «Per questo quarantotto governo io, Venezia farà da sè».

E Venezia fece da sè, e il rosso vessillo non segno di discordia come ora (direbbe il comm. Pascolato) ma di difesa ad oltranza, ma emblema della fede e del principio repubblicano, ritornò a sventolare fiammeggiante dagli storici pennoni di piazza S. Marco.

Nella mia mente, all'uscire dalla sala, si affollavano queste storiche memorie, sulle quali il conferenziere, così minuzioso narratore (onde taluno chiamò quella lettura una cronistoria) era sorvolato. Perchè?

Non bastava addormentare il pubblico, senza fare dei salti di quinta nella narrazione storica?

Così un commendatore della corona d'Italia commemorò la difesa ad oltranza di una repubblica contro un impero!

Un repubblicano.

I volontari Veneti.

Continuano al nostro Istituto le conferenze illustranti la gloriosa epopea quarantottesca; lodevolissima usanza che vien seguita pur in molte città italiane, la quale riaccende nella semplice narrazione del fatto storico, l'entusiasmo di altri tempi e il ricordo di altre opere.

Così ieri il prof. Occioni Bonaffons trattenne l'abbastanza numeroso uditorio sul tema: *I volontari Veneti.*

Egli parlò a lungo, limitandosi specialmente come il tema voleva, al Lombardo-Veneto. Lumeggiò le gesta di questi baldi crociati della patria esaltandone le virtù, ed il coraggio indomito, e quello spirito di abnegazione e di sacrificio che a molti di essi facea porre in non cale gli agi e la quiete della vita, per esporla serenamente in pro di una santissima idea.

Parlò largamente delle difese di Osoppo e di Venezia entrambe lunghe, tenaci, eroiche. Rievocò in fine quell'alta figura di Fortunato Calvi, anima elettissima, braccio vigoroso dell'insurrezione cadorina. Ne descrisse l'opera indefessa, generosa, intrepida che lo condusse al patibolo di Mantova, alla venerazione ed all'affetto dei posteri.

Lunedì 4 aprile alle ore 8 e mezza, nella sala maggiore dell'Istituto tecnico, l'egregio prof. Giovanni Del Puppo parlerà sul tema: *Martiri ed eroi.*

Dazio consumo.

Altro che *consumo!* Sarebbe meglio chiamarlo addirittura dazio di *distruzione!* poichè non sappiamo a qual punto saranno ridotti i poveri commercianti se si continuerà di questo passo!

Abbiamo avuto occasione di entrare in un negozio fuori di porta Grazzano e vi abbiamo trovato una specie di stato d'assedio in tutte le forme. Suggellati tutti i pacchi delle candele stearichè, timbrate a secco anche quelle sciolte: timbri su ogni scatola di cicoria; le carni salate ed insaccate assicurate coi piombi e per maggior rispetto a quell'ipotetico regolamento dell'igiene cittadina, timbrate a rosso: così pure timbrati a rosso i formaggi allo scopo di impedirne la vendita.

Un commesso daziario, specie di spaventapasseri per il padrone e per gli avventori, monta la guardia del negozio dalla mattina alla sera, nè manca, per impulso nobilissimo di zelo, di accostarsi ad ogni cliente che s'avvicina al banco, per sorvegliare la consegna di ciascun genere. Figuratevi la soddisfazione dei compratori, dei quali molti hanno confessato, e ne abbiamo le prove, che smetteranno di far le spese in quel negozio finchè non potranno fare il proprio comodo senza avere il poco discreto controllo di un impiegato fiscale che sta loro alle calcagna.

E tacciamo le importune vessazioni di detto agente, che farebbero perdere la pazienza anche a Giobbe, ove questi non avesse ancora appreso dalle sante leggi della patria il rispetto cieco che ogni cittadino deve tributare ai funzionari pubblici.

Ebbene volete conoscere i precedenti di questo esercente così onorato della speciale considerazione della ditta Trezza? È un giovane di buona volontà che ha aperto negozio da un anno e tre mesi e non ha dato mai alcun motivo a contravvenzioni. Dunque un pregiudicato.

Oh! se il povero suburbio di Grazzano, il cui commercio è ridotto in così piccoli e miserevoli termini avesse accontentato la benemerita Ditta nelle sue pretese, anche a costo di chiudere (come in realtà e generalmente sono stati chiusi) tutti i negozi, siamo certi che nessuno lo renderebbe palestra degli sfoghi poco convenienti del proprio zelo!

E la Giunta municipale che ne pensa? È proprio necessario al benessere del Comune che i piccoli esercenti scompariscano sotto il peso di sempre nuove ed irragionevoli fiscalità e rappresaglie? Sappiamo, pur troppo, che i dazi si devono pagare, ma non sappiamo affatto che si debbano pagare i comodi ed i capricci degli altri.

Aspettando che il Consigliere Sandri presenti in proposito un'interpellanza al Consiglio, noi ci accontentiamo per ora di implorare dalla sullodata Ditta che non voglia, per maggiori precauzioni, usarci la cortesia di sbarrare affatto le porte dei negozi!

Teatro Sociale.

Oggi serata d'onore della signorina Salomea Krusceniska col *Faust* di Gounod.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 27 marzo al 2 aprile 1898

Nascite

Nati vivi	maschi	7	femmine	11
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 20.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Linda magazziniere con Oliva Barbotti casalinga — Carlo Brusotti ingegnere con Beatrice Savini — Michele Castronini sellaio con Anna Rumignani setaiuola — Ettore Chiodini sotto-capo guardia carceri con Filomena Vieri sarta — Giuseppe Signori guardia carceraria con Teresa Zanella casalinga — Gio. Batta Jannis fornaio con Catterina Cremese casalinga — Giuseppe Moro fabbro con Antonia D'Arcano casalinga — Basilio Canevese guardia fili telegrafici con Luigia Carolina Vuerich casalinga — Antonio Morettoni facchino con Luigia Zolio operaia — Giuseppe Angeli cameriere con Maria Bin cameriera.

Matrimoni.

Pietro Tion agricoltore con Maria Passone contadina.

Morti a domicilio.

Giovanni Bulzicco fu G. Maria d'anni 66 bandaio — Giuseppina Soncini di Quirino di giorni 8 — Luigi Piccini di Antonio d'anni 55 falegname — Rosa Fattori di Francesco di mesi 6 — Antonio Zuliani fu Pietro d'anni 60 argentiere — Italia Rovoro di Valentino di mesi 10 — Eleonora Zanari di Federico di giorni 22 — Regina Fanna-Corazza fu Vincenzo d'anni 75 casalinga — Isidora Rizzi di Isidoro di mesi 8.

Morti nell'Ospitale civile.

Pietro Simeoni fu Nicolò d'anni 82 rivendugliolo — Francesco Cigalotto fu Domenico d'anni 73 muratore — Antonio Moreale fu Giacomo d'anni 65 agricoltore — Antonio Fabris fu Pietro d'anni 46 fabbro — Antonio Franzil di Antonio d'anni 38 agricoltore — Ubaldo Perazzo fu Antonio d'anni 67 falegname — Gio. Batt. Dose fu Gio. Batta d'anni 68 agricoltore. Totale n. 16 dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

GUERMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

Insuperabile!



di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

GLORIA

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore chimico-farmacista LUIGI SANDRI in Fagagna ed in Udine presso la Farmacia Biasioli.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.21
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13 20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 10.40	10.55
Da San Giorgio	a Cervignano		a Trieste
6.18	6.30		8.35
8.55	9.10		11.20
14.20	14.40		17.10
Da Trieste	a Cervignano		a San Giorgio
5.50	8.25		8 40
9.—	11.40		12.—
12.50	17.—		17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.40	10.—	7.30	8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
17.45	19.05	17.30	18.45

IL PAESE

1898 - Anno 3°

Italia: Anno L. 3.00
Semestre » 1.50
Estero: aggiungere le spese postali.

Stabilimento Bacologico LUIGI PASQUALIS FU GIUSEPPE

Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,

Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi giunge felicemente al bozzolo.

Un seme perfetto *è garanzia quindi di sicuro* raccolto. — *Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantochè al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà dei più infelici e si persuaderà a proprie spese che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.*

Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperciò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perchè: il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le permutazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.

Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perchè sia guardinga nel procurarsi il seme, *rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni replicate con controllo microscopico è lavoro* delicato, paziente e costoso, e *che la* esagerata produzione accoppiata al buon mercato, *aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.*

Dico ciò per lunga esperienza, lusingandomi che possa servire di regola almen per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe

Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
Agenti delle *Assicurazioni generali di Venezia*

NOVITÀ PER TUTTI



Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — Peretti, Paradisi e Comp.

ITALICO PIVA

BOTTIGLIERIA — FIASCHETTERIA

Udine - Via Mercerie 2 - Udine

Fabbrica Gazose e Seltz

Via Prefettura - Udine

Importante scoperta - « La Vitulina »

Lo scorso gennaio ho voluto fare degli esperimenti di nutrizione di vitelli lattanti colla **Vitulina** Paganini, Villani e C. di Milano, rappresentata in Udine dal signor **F. Minisini.**

Secondo le fatte esperienze la **Vitulina** è il miglior surrogato del latte naturale di vacca, ed è della massima utilità ove il latte è esclusivamente usato pella fabbricazione del formaggio, cibo ricercato dai nostri contadini.

Come alimento ausiliare pei lattonzoli compensa largamente la deficienza di potere nutritivo del latte scremato, ed altri bassi prodotti del latte. — La prova venne fatta sopra due vitelli di giorni trenta cadauno, e tutti e due destinati alla macellazione.

Al primo si somministrarono tre ettogrammi al giorno di **Vitulina** in dodici litri d'acqua riscaldata, addizionata da poca farina di segala, all'inizio dello esperimento detto vitello pesava kg. 57, e ripesato dopo i trenta giorni di tale trattamento si verificò il peso di kg. 83 500.

L'altro che era alla stessa epoca dell'esperienza del peso di kg. 61, trattato a solo latte, metà intiero e metà scremato, con aggiunta di poca farina d'avena, non ha raggiunto alla ripesatura dopo i trenta giorni che kg. 81.70.

Il risultato fu veramente molto lusinghiero se si calcola l'economia del latte, ed il tenue costo della **Vitulina.**

In seguito continuerò altre esperienze, ma sino da ora posso asseverare che l'assunto economia di kg. 12 di latte al giorno, valutandolo anche a soli 12 centesimi al kg., darebbero una economia di oltre una lira al giorno. Tenendo poi calcolo dell'aumento in peso dei due vitelli, risultano a favore del trattamento colla **Vitulina** kg. 6.30 di maggior peso che anche questo rappresenta un maggior vantaggio di L. 3.78.

Questa **Vitulina** va caldamente raccomandata a tutti gli allevatori, e maggiormente nei paesi ove funzionano Latterie sociali, son certo che una volta entrata nelle abitudini degli allevatori ne faranno un uso adeguato alla sua reale importanza.

Bertiolo, 6 febbraio 1898. G. M.

Stabilimento Chimico-farmaceutico-industriale

Francesco Minisini

UDINE

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.
Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di color a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.
Spugne provenienti dall'origine

Specialità: Ferro-China-Rabarbaro

Specialità: Ferro-China Minisini

CONSULTI INTERESSANTI

IL SONNAMBULO CESARIO, figlio della celebre Chiaroveggente sonnambula ANNA D'AMICO, dà tutti i giorni, con successo, tanto di presenza che per corrispondenza, consulti per affari d'interessi particolari su cui si desideri ottenere rivelazioni e consigli che possano dare dei buoni risultati oppure sapere la maniera come la persona interessata deve contenersi in qualunque affare sfavorevole di contrarietà o disinganni, come pure per commercio, ricerche, viaggi, impieghi, schiarimenti ed altro che si possa conoscere, e dà pure consulto per qualunque malattia.

I signori che desiderano consultare per corrispondenza, tanto dall'Italia che dall'Estero, scriveranno le domande principali che interessano e uniranno alla lettera un Vaglia postale di L. 5. In mancanza di vaglia possono spedire il prezzo dentro lettera raccomandata.

Dirigersi a CESARIO D'AMICO Via Roma N. 2 - Bologna.

Si accettano inserzioni in 3ª e 4ª pagina a prezzi convenientissimi.

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del **Paese** *presso la Tip. Coop.*

Per soli 15 giorni GRATIS

Tutti coloro che entro lo spazio di 15 giorni dalla pubblicazione di quest'annuncio ci rimetteranno una loro fotografia o quella di persona di loro famiglia od amico vivo o morto, riceveranno assolutamente gratis e franco un ingrandimento fotografico rassomigliatissimo al naturale ed assolutamente inalterabile che forma un quadro 45 × 60 di valore indiscusso e di smagliatissimo effetto.

Ciò facciamo allo scopo di meglio diffondere i nostri lavori che portati ormai al massimo grado di estimazione rappresentano tutto quanto di più perfetto ed elegante sia stato sino ad oggi ottenuto.

N.B. — Per le spese d'imballo, spedizione, réclame e per il passepartout dorato elegantissimo che incornicia l'ingrandimento unire L. 5.75 alla fotografia che ritorniamo intatta. Coloro che ci rimetteranno L. 10.75 avranno il lavoro in doppia dimensione (Centimetri 60 × 80.)

UNIONE ARTISTICA RAFFAELLO - GENOVA - *Via S. Lorenzo 21, Piano 2°*

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE Piazza Patriarcato Num. 5.